

Omicidio Fortugno, preso uno dei mandanti

È Alessandro Marcianò, dirigente della Asl di Locri. Arrestato anche il figlio: era nel commando
Il procuratore antimafia Grasso: un passo avanti, ma la ricerca dei responsabili non è conclusa

di Edoardo Novella

UN TENTACOLO nella Asl di Locri, l'altro tenuto stretto con il clan dei Cordi, una delle famiglie più sanguinarie della 'ndrangheta. Alessandro Marcianò è qualcosa di più di un caposala, dunque: per gli inquirenti che l'hanno fatto arrestare ieri dalla Squadra

mobile di Reggio Calabria e dallo Sco assieme al figlio Giuseppe sarebbe uno dei mandanti dell'omicidio di Francesco Fortugno. A tirare in ballo lui, «Celentano» come viene chiamato per una mezza somiglianza con il «molleggiato», era stato Domenico Novella, pentito, finito in carcere il 21 marzo assieme a Salvatore Ritorto - indicato come esecutore materiale dell'assassinio - , Domenico Audino e Carmelo Dessi. A quelle accuse Marcianò però non aveva battuto ciglio: dalla sua aveva un vero e proprio «sistema» che per anni è rimasto impermeabile. La Asl, i suoi affari e appalti, i suoi bei soldi da gestire: un bilancio di 172 milioni di euro, la metà spesa per pagare i 1700 dipendenti. E poi quell'altro grande filone che sono le cliniche private da «foraggiare»: capita allora che tale prestazione alla Asl si «ingolfi», rallenti e - va da sé - convenga rivolgersi ai privati se si vuol campare. Conclusione: «La Asl di Locri è fortemente permeata e condizionata da interessi mafiosi». Lo dice nero su bianco la relazione della Commissione d'accesso firmata dal prefetto Paola Basilone. Un «mondo» che per funzionare aveva bisogno anche del sostegno della politica. Marcianò, allora. Uno spavaldo: «Io sono qui, se vogliono arrestarmi vengano a prendermi» diceva a marzo, qualche giorno dopo l'arresto dei presunti killer, reso possibile grazie a quell'altro pentito - il primo in ordine cronologico - che risponde al nome di Bruno Lo Piccolo, pure lui affiliato ai Cordi. Le ombre si accostavano. «Io il mandante? Vogliono trovare un colpevole a tutti i costi, ma io sono amico di tutti» spiegava Marcianò. Che poi, candido, raccontava la sua «rete». I voti, «portati a Mimmo Crea e a tanti altri. A Fortugno alle passate elezioni, e ad Alleanza Nazionale prima ancora». Crea è l'esponente della Margherita che ha preso il posto di Fortugno in consiglio regionale. Crea nella scorsa legislatura - quando era nell'Udc - aveva chiamato per un certo periodo come proprio collaboratore al Consiglio Regionale proprio Giuseppe Marcianò, che secondo gli inquirenti avrebbe partecipato alla fase organizzativa dell'omicidio. E poi ci sono le amicizie «pesanti»

di «Celentano»: «Sono compare di anello di Cosimo Cordi». Oppure: «Salvatore Ritorto? - il presunto killer, ndr - È amico mio e di mio figlio Giuseppe». Marcianò è pure imparentato - per via della moglie - con le famiglie Bruzzaniti e Morabito di Africo Nuovo. Sanità, mafia. Politica. Tutto concentrato in quella Asl. Gomito a gomito, vittime e carnefici. Già, perché l'ufficio di Marcianò è proprio di fronte a quello che occupava Maria Grazia Laganà, che oltre ad essere moglie di Fortugno era vicedirettore sanitario dell'ospedale di Locri, prima di essere eletta come deputato per l'Ulivo. Poi c'è la madre di Ritorto, che li lavora come ausiliaria. Rapporti. Difficili da leggere: «Fortugno è venuto al matrimonio di mio figlio Giuseppe» confermò sempre a marzo Marcianò. Adesso, dietro gli omissis del «perché lo hanno ammazzato?» dell'ordinanza di custodia cautelare per Novella, gli inquirenti hanno messo il suo volto. Un «risentimento personale» sarebbe il movente. Srezi. Tensione. Fortugno. Marcianò. Crea. Ma i rancori non sarebbero stati solo nei confronti del vicepresidente del Consiglio Regionale. Avrebbero coinvolto anche a sua moglie. Lo scontro però sarebbe stato anche di natura «politica». Su questo aspetto i magistrati però si chiudono dietro uno strettissimo riserbo, in attesa della conferenza stampa convocata oggi dal procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Antonino Catanese. «È un ulteriore passo in avanti per l'indagine - ha commentato ieri sera il procuratore antimafia Grasso - ma occorrono ulteriori verifiche perché la ricerca dei mandanti non si può considerare conclusa». Un altro livello, forse. Perché la 'ndrangheta, a differenza di Cosa Nostra, non compie delitti eccellenti se non in rarissimi casi. Se ne contano solo 3: quello di Ligato, quello di Scopelliti e quello di Fortugno, appunto. Ligato, patron delle ferrovie, contava miliardi. Il giudice Scopelliti fu ammazzato nel '91 per conto delle cosche siciliane. E Fortugno, allora, perché?

«Fatto personale»
ma anche «politico»
secondo le indiscrezioni
sulle motivazioni
degli arresti



La vicenda

Gli spari all'uscita del seggio Sei mesi dopo i primi arresti

16 ottobre 2005 Francesco Fortugno, 54 anni, vice-presidente della Regione Calabria ed esponente della Margherita, viene assassinato a Locri

mentre si trova nel seggio delle elezioni primarie dell'Unione, a palazzo Nieddu. Tre giorni dopo, al suo funerale sono presenti 8 mila persone. I giovani della Locride sfilano portando uno striscione: «E adesso ammazzateci tutti».

21 marzo 2006 A sei mesi

dall'omicidio la polizia arresta otto persone. Quattro di loro sono accusate dell'assassinio del vice-presidente della Regione: Salvatore Ritorto, 27 anni, pregiudicato. Domenico Audino (27), Carmelo Dessi (28), Carmelo Crisalli (26) e Nicola Pitari (27).



Alessandro Marcianò (a sinistra) e Giuseppe Marcianò al momento dell'arresto avvenuto ieri a Reggio Calabria nell'ambito delle indagini sull'omicidio di Franco Fortugno



L'opinione

ENZO CICONTE

LO SCENARIO Un omicidio simbolico ordinato da una decisione politico-mafiosa di elevato livello

Le «vere» menti e il futuro della Calabria

Un altro passo avanti. Importante, significativo. Dopo gli arresti dei mesi scorsi che pare abbiano individuato gli esecutori materiali dell'omicidio Fortugno ora si sarebbe arrivati a colpire due persone che gli inquirenti ritengono essere tra i possibili mandanti. Non c'è dubbio che, se è così, siamo di fronte ad un progresso notevole delle indagini perché individuare il mandante di un omicidio è la cosa più difficile che ci sia, soprattutto quando si tratta di un omicidio con matrice mafiosa. La personalità degli arrestati fa ritornare il settore della sanità locale al centro della vicenda. È una conferma ulteriore di quanto era emerso con il recente scioglimento dell'ASL di Locri. Nel momento in cui scrivo non si conosce ancora la motivazione che ha indotto il GIP a disporre l'ordinanza di custodia cautelare in carcere, né gli inquirenti hanno lasciato dichiarazioni sul fatto. Possiamo ragionare solo sullo scarno dato dell'arresto e sugli elementi pregressi che hanno fatto da sfondo all'agguato mortale che ha portato all'uccisione dell'onorevole Fortugno. La prima considerazione è che bisogna

guardare oltre alla prima evidenza che farebbe propendere per un omicidio maturato a Locri nell'ambito della sanità e deciso da una delle cosche locali. È difficile accontentarsi di una spiegazione del genere come è difficile pensare che i due odierni arrestati siano i soli mandanti. È probabile che essi siano il gradino iniziale di un livello molto più elevato in cima al quale si trovano i veri mandanti di una decisione mafiosa-politica. La scelta del luogo e del momento - ricordiamolo: davanti al seggio elettorale per le primarie dell'Unione - non sono scelte casuali come pure qualcuno tra i precedenti imputati ha detto, ma sono il frutto di una decisione sapiente e cosciente di chi aveva interesse a suscitare

Bisogna guardare oltre
la prima evidenza che
vede l'omicidio maturato
a Locri nell'ambito
della sanità locale

il massimo clamore. Non si uccide così una personalità come Fortugno solo per un interesse locale. Al massimo l'interesse locale, di bassa cucina politica, può essere stato il pretesto, l'occasione per colpire Fortugno e non un altro esponente politico. È stato detto ripetutamente: lo si poteva uccidere in mille altri modi ottenendo il duplice risultato di eliminarlo e di non creare il tumulto di reazioni successive. La Calabria sta attraversando un momento molto delicato, di transizione e di nuovi equilibri politici. C'è da tenere conto, però - e non sempre lo si è fatto nella giusta maniera - che da molti anni a questa parte c'è un nuovo soggetto politico che si chiama 'ndrangheta che non solo vota, ma sceglie candidati, elegge direttamente propri rappresentanti, intimidisce chi si oppone e fa il suo dovere. Non siamo in una situazione normale. Siamo di fronte ad un problema democratico di straordinaria grandezza. La decisione di uccidere Fortugno è una decisione mafiosa e politica insieme, perché risponde ad una strategia mafiosa di interferire con la violenza nella libera espressione democratica della competi-

zione politica. Il livello dell'azione politica si è progressivamente abbassato e ne ha risentito la qualità dei gruppi dirigenti locali che non sempre sono riusciti ad arginare fenomeni degenerativi ed ingressi inquinanti nei partiti. Qui sta il vero nodo del problema. Nessuno sa ancora chi siano i mandanti e quali interessi politici abbiano voluto salvaguardare con l'omicidio ma è interesse di tutti che la verità venga a galla, qualunque essa sia. È interesse di tutti eliminare dalla contesa politica la presenza ingombrante e violenta della 'ndrangheta perché si torni allo scontro politico, anche aspro, ma basato sulle idee, sui progetti ed anche sulla difesa di blocchi di interessi legittimi e legali.

L'uccisione di Fortugno
risponde ad una strategia
mafiosa e politica insieme
che vuole interferire
con la democrazia

CAMICIE VERDI

Un film di Claudio Lazzaro

Misteri e segreti della Lega Nord dal celodurismo alla devolution

in edicola con l'Unità
a soli 8,90 euro oltre il giornale

puoi acquistare questo DVD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti allo 02/66505065 (dal lunedì al venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

Autore: FRANCESCO DEBELLIS

NOBU PRODUCTIONS presenta CAMICIE VERDI di CLAUDIO LAZZARO

Montaggio: CLELIO BENEVENTO Musiche: ANTONIO IRSEVOLI Fotografa e Riprese: GIANPAOLO CONTI e ANTONIO MONTELLANICO